

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

3 4 3
29

476^o

343
29

A



DI

343
29

NEL FAUSTO GIORNO

IN CUI

IL NEO SACERDOTE

PIGLIA DON LUIGI

Da Scandelluza

CELEBRAVA LA PRIMA VOLTA

L'INCRUENTO SACRIFIZIO

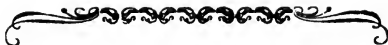
UN SUO

AMICO E CONDISCEPOLO

SI' GLI FAVELLAVA.



MONGALVO
TIPOGRAFIA SACERDOTE.

The word "INNO" is centered within a decorative flourish consisting of symmetrical, flowing lines and small circular accents.

INNO

Non appena l'oriente aprì il seno,
Ad un tanto prezioso mattino;
Tutto rise lo stuol cittadino,
Dell'eterna, e suprema Magion.

Agli osanna dell'alta Sionne,
Fero un eco, del mondo le genti;
E nell'alto, sull'ali de' venti,
Mille voci d'evviva, echeggiar.

Ma framezzo a sì dolce armonia,
Che destava un'immenso desio;
Sorse alfin la gran voce di Dio,
Che il frastuono, del tutto fugò.

Quando appieno quelossi l'Empio,
E le schiere celesti fur mosse;
Di repente, la terra si scosse;
E dal Ciel, questa voce s'udì.

Vostro cuor, rallegrate o mortali:
Che n'avete in retaggio l'esiglio;
Ecco quei, che vi toglie al periglio,
Che vi guida al mio regno quassù.

Egli è servo, e ministro mio fido;
A cui, tutte mie grazie son porte:
Questi, è quei, che debella la morte,
Che conquide il Dragone infernal.

Del mio regno, le chiavi dorate,
Nel suo pugno ristrette sen stanno;
Quelli sol, che a lui fidi saranno,
Verran quivi, a bearsi nel Ciel.

Al governo di santa mia nave,
Ei pur siede, novello nocchiero;
E seguendo le Traccie di Piero,
Guida a porto il mio popol fedel.

Questi udite: o mie genti redente,
Che diravvi parole di vita;
Ei v'ascolta; e v'appresta l'aïta,
Quando meno, la possa vi vien.

Se fia mai, che l'ultrice mia spada
Vibri in alto, per mïa giust'ira;
Egli ancor, il mio braccio ritira,
Ei v'appresta la pace, e il perdon.

S'egli poi, sugli altari rimonta,
Qual Mosè, là sul Sina lucente;
Mio valor, mia possanza risente,
Che virtude, e coraggio gli dà.

Sventurati! se questo fia spento,
Giovine astro, di pace furiero,
Se codesto fedel Messaggiero,
Di mie grazie, da voi, si trarrà.

Qui si tacque: o scomparve d'un tratto,
L'alto accento d'eterno Fattore;
E da lungi, gli spirti d'amore;
L'acèr tutto, di canti riempir.

Se cotanto tua sorte è sublime,
O sacro Levita di Dio;
Deh! permetti che possa ancor io,
Co' tuoi Cari, tue doti encomiar.

Bello è l'inno, d'un cerchio d'amici;
Che agli altari invocati, si stringe;
La lor voce all'Empiro si spinge,
A destarvi un sorriso di più.

Nuovo Aronne: il tuo prego pur anco;
Sposa, a questa fraterna armonia,
Riconsiglia, conforta, ravvia;
Se fra noi, ne vacilla la fè.

Prega ancora, che barbaro vento,
Su di noi non infuri, non rugga;
Che quest' unica face, non strugga;
Che il Signor, per bontade ci diè.

Il sorriso, e la gioja pertanto,
Scorran teco, nel lieto viaggio
Qual caparra, e non dubbio presagio,
Di tua sorte felice, nel Ciel.

Questo è il voto, d'un cuore sincero,
Che t'invio da siti lontani;
Ma non monta; ti stringo le mani,
Vengo teco, sui vanni d'amor.

Sol da lungi t'ammiro, ne godo:
Del pensiero, mi vibro su l'ale;
La materia sol dista, non cale;
Collo Spirto, riposo con te.

DON DEMARTINI LUIGI.



²
343.29

287,610

